

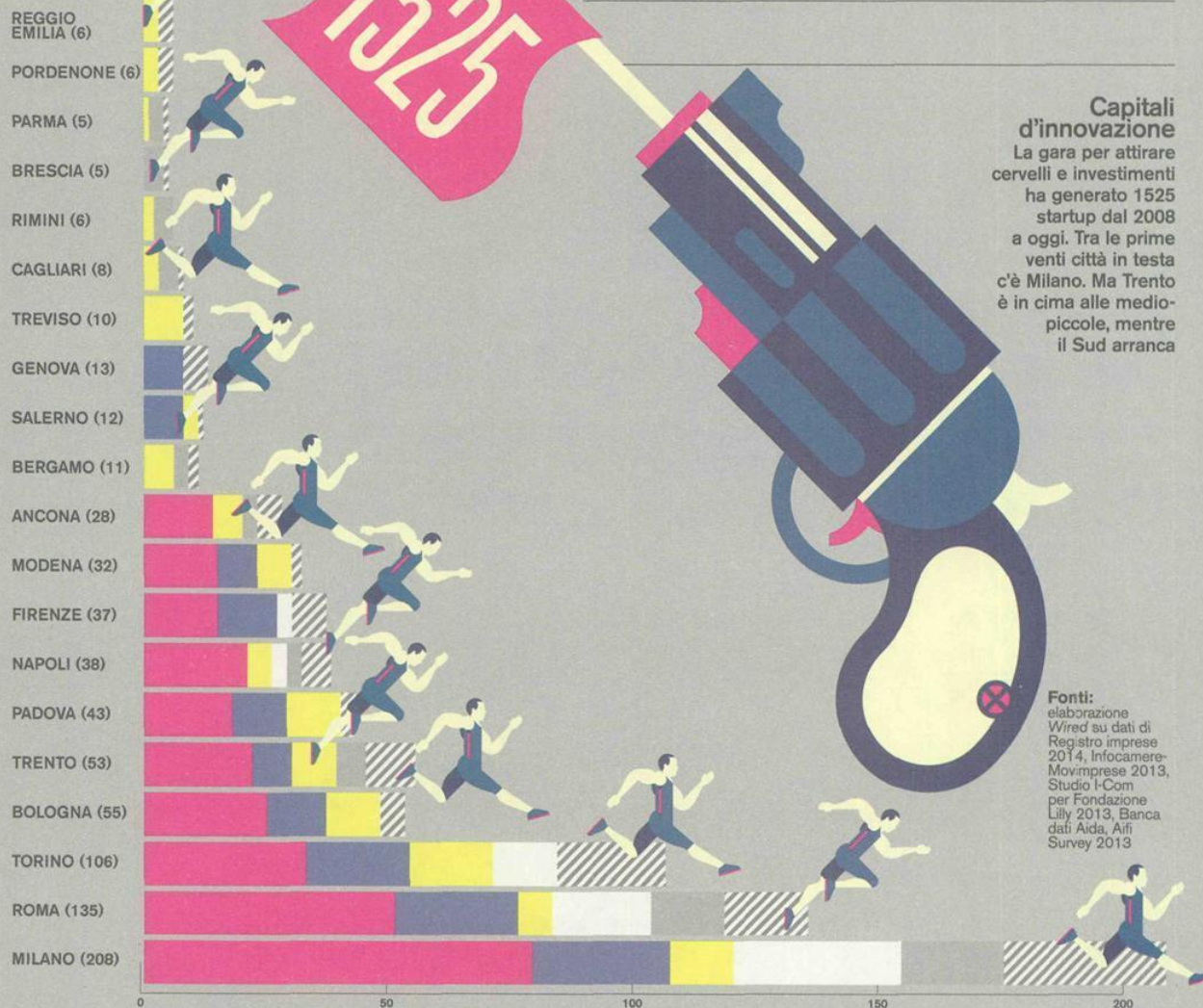
DATA

art MARCO GORAN ROMANO

■ DIGITALE
 ■ RICERCA
 ■ MANIFATTURA
 ■ SERVIZI
 ■ EDITORIA
 E INFORMAZIONE
 ■ ALTRI

Si fa presto a dire startup

Un anno fa è nato il primo registro italiano, ma le "nuove imprese innovative" sono davvero la chiave per uscire dalla crisi? — GIULIA ANNOVI



ATTIVA NEL DIGITALE, NATA DOPO il 2008 in Lombardia e con più probabilità a Milano. È questo il ritratto della startup italiana che emerge dal registro lanciato a gennaio 2013 grazie al decreto Crescitalia voluto dall'allora ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. Se le startup sono il termometro della vitalità di un'economia e del-

la propensione all'innovazione di un paese, cosa raccontano dell'Italia degli ultimi 12 mesi? La creazione del registro ha fatto esplodere il fenomeno. Delle 1525 iscritte, la metà (769) è nata negli ultimi 12 mesi. Gli italiani sono vittima di una nuova febbre dell'imprenditorialità? Non proprio. Entrare nel registro delle startup conviene: è gratuito,

dà visibilità e garantisce agevolazioni fiscali. Ma nonostante il boom del 2013 le startup sono ancora una goccia nel mare. Tra tutte le 83.972 aziende registrate sotto forma di società di capitale nel 2013, le "nuove imprese innovative" sono meno del 2%. E se parliamo di occupazione, i numeri sono davvero piccoli. Secondo I-Com, l'Istituto

per la Competitività con sede a Roma, le startup italiane di successo impiegano appena 3500 persone, contro le quasi 500mila in Usa, 66mila in Germania e 13mila in Cile. Nel suo complesso, il settore si stima rappresenti il 3% dell'occupazione nazionale. «Il problema è che la definizione legale non rispecchia la diversità delle aziende»,

DATA

Non sono nate tutte ieri

Delle 1525 aziende iscritte al registro, il 50% era attivo prima del 2013 quando gli investimenti toccano il minimo: 28 milioni



Lo startupper (col grano) sta sotto la Madonnina

In Lombardia anche il 24% delle aziende più ricche



Il trionfo del digitale

Più di tre imprese su dieci scommettono sulla rete



spiega Alberto Onetti, economista e chairman della fondazione italo-californiana Mind the Bridge, recentemente scelta dalla Commissione europea per guidare la Startup Europe Partnership (Sep), la prima piattaforma paneuropea dedicata ad aiutare le aziende europee a competere a livello globale. «Le startup sono oggi un fenomeno di mo-

da, una bolla che potrebbe scoppiare da un momento all'altro», continua Onetti, «ci sono aziende che hanno aperto con troppa leggerezza, senza pensare ai rischi cui vanno incontro perché il 75% di queste aziende è destinato al fallimento». Un'incertezza che sembra aver pesato sul 2013 facendo registrare una contrazione degli investimenti nel set-

tore del 79%, da 136 a 28 milioni di euro. Le startup sono già una bolla da ridimensionare? «La cosa importante è che in Italia, grazie a queste aziende, stiamo tornando a fare impresa con progetti concreti», sottolinea Onetti. L'Italia ha smesso di formare imprenditori negli anni '70. Dopo ci sono stati solo i figli degli imprenditori. «I nuovi impen-

ditori di oggi devono partire con progetti nuovi. Solo provando, i giovani possono imparare a fare l'imprenditore: le startup aiutano una nuova generazione ad avere i parametri per diventare vettori di cambiamento». Per le startup italiane la vera scommessa dei prossimi anni è perciò crescere. E diventare le future Amazon e Google. ■